

L'aereo personale del dittatore era pronto a decollare venerdì sera

Idi Amin è già fuggito dall'Uganda?

Morto Robert Astles braccio destro dell'ex presidente ugandese - Nuova incursione aerea dei rhodesiani in Zambia - Si deteriorano i rapporti tra USA e regimi razzisti d'Africa australe

SALISBURY — Nuove incursioni sono state effettuate ieri dall'aviazione rhodesiana in territorio zambiano, dopo il raid di giovedì scorso contro la sede del Fronte di Liberazione dello Zimbabwe e l'abitazione del presidente del movimento, Joshua Nkomo, nella capitale dello Zambia, Lusaka.

L'operazione di ieri, effettuata — secondo un comunicato ufficiale diramato a Salisbury — a Mulungushi, una località a 115 chilometri dal confine tra Zambia e Rhodesia, contro basi dei patrioti zimbabwesi, è la quinta dall'inizio della settimana.

L'intensificarsi delle aggressioni da parte dei razzisti rhodesiani a Mozambico e Zambia, i due paesi che insieme ad Angola, Tanzania e Botswana sostengono la lotta dei patrioti zimbabwesi, testimonia delle difficoltà crescenti del regime razzista di fronte all'estensione e al rafforzarsi del movimento popolare di liberazione.

Talleghani lascia Teheran per protesta?

TEHERAN — L'ayatollah Talleghani, il più «politico» e il più unitario dei leaders religiosi iraniani, ha lasciato Teheran. Ufficialmente per «un periodo di riposo». Ma i giornali e altre fonti non mancano di sottolineare il significato di «protesta politica» dell'iniziativa. Proprio l'altro ieri infatti si era verificato un episodio molto inquietante: due dei figli del prestigioso esponente scita, aderenti al movimento marxista del fedain, erano stati arrestati dalle guardie del «comitato», pare percosi e quindi rilasciati. Continuano i processi dei tribunali straordinari e le esecuzioni. Tra i giustiziati, che complessivamente sono saliti a 124, c'è il generale Esfandiari, responsabile della legge marziale nell'Iran sud-occidentale e del massacro, torture, aggressioni ed intimidazioni nei confronti degli operai del petrolio e della popolazione di Abadan. Con lui sono finiti davanti al plotone d'esecuzione un colonnello, un tenente colonnello, un maggiore e un alto funzionario di polizia.

Mohieddin: si cerca di far tacere la sinistra egiziana

IL CAIRO — Nei giorni scorsi, il partito progressista unitario egiziano (che riunisce le forze della sinistra) ha festeggiato il terzo anniversario della sua fondazione. Tirando il bilancio di questi tre difficili anni — caratterizzati da una costante crescita delle misure limitative e repressive nei confronti del partito — Khaled Mohieddin ha sottolineato l'impegno del partito, fin dalle sue nascite, per la salvaguardia delle conquiste della rivoluzione del 1952, per l'approfondimento delle riforme economiche e sociali, per l'unità delle forze democratiche.

Parlando della pace separata fra Egitto ed Israele, Mohieddin ha detto che «sin dall'inizio della cosiddetta "iniziativa di pace" del presidente egiziano abbiamo dichiarato che essa poteva portare solo alla firma di una transazione separata Egitto-Israele e non alla pace globale. Anche oggi il nostro partito ha una posizione chiara e il principio verso l'accordo separato firmato con la mediazione attiva USA. Noi lo consideriamo un notevole passo indietro nella lotta dei popoli arabi per la liberazione delle terre occupate e la salvaguardia dei diritti nazionali del popolo palestinese, per una pace equa e realmente globale nel Medio Oriente».

Il partito progressista unitario — ha detto l'oratore — ha subito duri colpi: le autorità hanno arrestato molti aderenti, tre volte hanno fatto irruzione nella sede e sequestrato documenti e macchinari tipografici, ne hanno portato in tribunale i dirigenti, hanno fatto di tutto per costringere il partito a tacere. «In Egitto — ha aggiunto Mohieddin — negli ultimi tempi si parla molto di sviluppo della democrazia, ma in realtà le autorità fanno di tutto per soffocare le libertà democratiche. Il capo dello Stato già ci ha insegnato che quando parla di libertà, tutti debbono capire che intende manette».

KAMPALA — Amin ha già abbandonato l'Uganda? La domanda si è posta concretamente dopo che sono giunte notizie secondo cui l'aereo personale dell'ex dittatore aveva completato già venerdì il rifornimento di carburante in una pista di atterraggio a Soroti, località situata 200 chilometri a nord-est di Kampala. Fonti qualificate hanno riferito che l'aereo è stato approntato per il decollo ed hanno lasciato intendere che Amin potrebbe aver già lasciato il paese.

Ieri il capo del servizio di informazioni americano, CIA, aveva dichiarato che la famiglia di Amin si trova in Irak. L'aereo con il quale Amin sarebbe fuggito, o sarebbe per fuggire, gli fu fornito dagli israeliani prima che questi li espellesse dall'Uganda.

Si è appreso intanto che il cadavere di un uomo che potrebbe essere uno dei più ricercati collaboratori dell'ex presidente ugandese Idi Amin è stato rinvenuto nei pressi del centro internazionale delle conferenze a Kampala.

Un portavoce militare ha detto di essere pressoché certo che il cadavere rinvenuto sia quello del «maggior» Bob Astles, un inglese divenuto cittadino ugandese qualche anno fa e considerato uno dei principali collaboratori di Amin.

«Siamo quasi sicuri — ha detto — che si tratti di Astles. Abbiamo portato via il cadavere e lo identificheremo più tardi».

Astles, cinquantasette anni, era considerato anche il principale collegamento tra Amin e la stampa mondiale. Gli esuli ugandesi lo ritenevano responsabile di alcuni delitti e per questo egli era uno dei collaboratori di Amin più ricercati.

Sul piano militare, fonti qualificate hanno riferito oggi che Amin sta perdendo il controllo della città di Jinja, il centro industriale ad est di Kampala, dove l'ex presidente intendeva tentare una ultima difesa contro i suoi oppositori.

Il comandante militare di Jinja, colonnello Hassan, sarebbe fuggito in Kenya giustificandosi con il fatto che la maggior parte delle sue truppe erano fuggite.

Cominciano intanto a giungere le prime drammatiche conferme dei massacri compiuti da Amin. Le tappe allucinate del suo regime sono scritte sui muri di un edificio di tre piani ufficialmente etichettato come «centro di ricerca governativa» ma che in pratica è stato adibito per otto anni a vero e proprio mattatoio di Stato. Impossibile dire quanti vi abbiano trovato la morte: le stime oscillano tra 90 e 300 mila.

Le forze tanziane che tre giorni fa vi hanno fatto irruzione hanno trovato nel complesso — situato sulla collina di Nakasero adiacente alla residenza di Amin — un gruppo di detenuti emaciati che erano riusciti a sopravvivere rosciando i cadaveri semi-putrefatti disseminati un po' ovunque. Accanto ad uno scolatoio di drenaggio incrostato di sangue rappreso, i corpi rigonfi di cinque uomini ed un ragazzo: qui si effettuavano le facilitazioni di massa in cui ciascuno era tenuto a rimuovere il cadavere di colui che lo precedeva in attesa del proprio turno.

A Nakasero operavano circa tremila tra agenti ed informatori i quali indagavano a tutti i livelli dal commissario di villaggio fino a ministri e diplomatici. Gli abitanti del circondario raccontano che nei giorni immediatamente precedenti alla caduta di Kampala, dai cancelli del complesso uscirono — al ritmo di 200 al giorno — lunghe teorie di detenuti incatenati per il collo. Ma a preannunciare l'imminente tracollo del regime fu soprattutto il fumo dell'inceneritore dal quale negli ultimi giorni proveniva un odore di carne bruciata non più di carne umana. Ai cadaveri, i carnefici avevano evidentemente preferito sostituire documenti compromettenti.

ADDIS ABEBA — L'Etiopia ha riconosciuto ieri il governo provvisorio della Repubblica Ugandese diretto dal presidente Yusuf Lule. In un comunicato pubblicato a Addis Abeba il ministero degli Esteri etiopico afferma il suo appoggio e la sua solidarietà con il nuovo governo ugandese e accusa il regime del presidente Idi Amin di aver occupato una parte del territorio tanziano violando i principi della carta dell'OUA, di quella dell'ONU e in genere le norme che regolano le relazioni internazionali.

WASHINGTON — I rapporti tra gli Stati Uniti e i regimi razzisti e colonialisti dell'Africa australe si stanno decisamente deteriorando. All'inizio dell' settimana il Congresso aveva respinto una proposta di aiuti (20 milioni di dollari) al regime rhodesiano e di invio a Salisbury di osservatori che avrebbero oggettivamente accreditato la validità delle elezioni farsa in programma fra tre giorni. Ieri il Dipartimento di Stato americano ha severamente criticato l'incursione delle forze rhodesiane a Lusaka contro il quartier generale di Joshua Nkomo, copresidente del Fronte Patriottico.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha sottolineato la profonda inquietudine degli Stati Uniti per il fatto che l'incursione sia avvenuta questa volta addirittura nel centro di Lusaka senza alcun riguardo per l'incolumità della popolazione civile.

Due giorni fa poi c'è stata l'accusa sudafricana di spionaggio, l'espulsione di tre diplomatici USA e la conseguente ritorsione americana con l'espulsione di due diplomatici di Pretoria. Secondo funzionari statunitensi, che hanno seccamente respinto le accuse del premier Botha, le accuse non scerebbero altro che un di-

versivo per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai pressanti problemi del Sudafrica.

Nei circoli dirigenti americani si fa anche trapelare la versione che con l'espulsione dei tre diplomatici il primo ministro sudafricano Botha abbia voluto neutralizzare in parte gli effetti dello scandalo interno che lo chiama direttamente in causa. Botha avrebbe infatti — si dice — stornato diversi miliardi di lire dal bilancio statale per utilizzarli in una campagna editoriale tesa a migliorare l'immagine del paese all'estero.

Proclamato lo stato di emergenza, aiuti dalle isole vicine

Piccola isola-Stato dei Caraibi minacciata da una grave eruzione

Si tratta di St. Vincent, dove già nel 1902 il vulcano Soufriere uccise duemila persone - Oltre diecimila abitanti già evacuati - Ceneri vulcaniche giunte fino a Barbados

KINGSTOWN — Il vulcano Soufriere nell'isola di St. Vincent, Stato dei Caraibi associato alla Gran Bretagna, è entrato in eruzione la notte scorsa e il primo ministro Milton Cato ha dichiarato lo stato di emergenza. Migliaia di persone abitanti alle falde del vulcano (1.200 metri di altezza) sono fuggite dalle loro case; per altre migliaia è prevista l'evacuazione.

Il vulcano Soufriere, in una eruzione avvenuta nel 1902, causò la morte di 2 mila persone. Per tutta la giornata di ieri spesse nuvole di cenere e fumo si sono levate nel cielo dal cratere del vulcano, che si trova a 30 Km. a nord

di Kingstown, capitale di St. Vincent.

L'eruzione si è manifestata venerdì alle 5 del mattino, e si è ripetuta poi alle 5 del pomeriggio e verso le 9 di sera. Hudson Tanner, ministro per il turismo, ha detto che il Soufriere sta ancora eruttando cenere: «Calcoliamo che siano state sgombrare dalle zone nord e ovest dell'isola oltre diecimila persone. Sono state portate via in auto, camion e in qualche caso in battello, e sono state alloggiate nelle chiese, nelle scuole e in altri luoghi adatti».

Il premier Cato ha chiesto aiuti urgenti a tutti gli Stati

vicini. Il governo di Washington ha disposto l'invio a St. Vincent di materiali di assistenza, per mare e in aereo; l'ente americano per lo sviluppo internazionale ha disposto l'invio in aereo, dalla zona del Canale di Panama, di quattromila brande, diecimila coperte e di utensili nelle Isole Sopravento, a una popolazione di circa 90 mila persone. E' una delle sei isole caraibiche che non hanno l'autogoverno interno ma affidano affari esteri e difesa alla Gran Bretagna.

Il vulcano Soufriere è alto — come si è detto — 1.200 metri. Sull'isola di Barbados,

a 160 chilometri di distanza, è caduta cenere proveniente dall'eruzione. Da Barbados, da Trinidad Tobago e da altre isole sono partiti aiuti per la gente di St. Vincent, e dalla Martinica è partita una nave della marina francese. Nel 1902, due giorni dopo l'eruzione del Soufriere, che uccise duemila persone, entrò in attività il vulcano di Monte Pelee, sulla Martinica; una catastrofe che causò la morte di oltre 30 mila persone.

Gente che abita nei pressi del Soufriere ha segnalato che non riusciva a vedere il cielo dopo l'eruzione di venerdì mattina; l'aria era pregna di zolfo soffocante.



Coca-Cola è un marchio registrato della The Coca-Cola Company.

Oggi in Italia 28 fabbriche producono Coca-Cola.

Imprenditori italiani hanno creato in Italia 28 stabilimenti per la produzione e l'imbottigliamento della Coca-Cola, che utilizzano materie prime italiane e costituiscono una realtà che conta nelle economie locali di ventotto città.

Ogni stabilimento è indipendente ed autonomo dagli altri, ma è nato e viene gestito con i medesimi criteri per garantire ai consumatori, ovunque in Italia, la stessa qualità nella produzione e nella distribuzione della Coca-Cola, dell'aranciata Fanta, dell'aranciata amara Fanta, dell'acqua tonica Kinley, della aranciata tonica Kinley, dell'aperitivo Beverly.

Ventotto stabilimenti (a cui se ne aggiungono uno per la produzione delle lattine e uno per la produzione dei concentrati) sorti qua e là in tutta Italia garantiscono ai consumatori la freschezza delle bevande.

Queste sono solo alcune delle ragioni del cammino compiuto in più di 50 anni dalla Coca-Cola in Italia.

E nel mondo: oggi ogni giorno 233 milioni di persone in 138 Paesi si dissetano con una Coca-Cola.

28 stabilimenti, migliaia di lavoratori per una industria tutta italiana.

